

# Itaca

da *Odissea*, XIII, vv. 187-204; 221-354; 372-415; 429-440

*Odisseo e i compagni fanno ritorno sull'isola di Eea, dove Circe mette in guardia l'eroe sui pericoli che ancora lo attendono. All'alba del giorno successivo si rimettono in viaggio e giungono rapidamente vicino all'isola delle **Sirene**<sup>1</sup>, che, adagiate su un prato, intonano un canto irresistibile. Intorno a loro si scorgono le ossa dei tanti naviganti che sono stati ammaliati dalle loro voci seducenti e che non hanno avuto scampo. Odisseo, seguendo le indicazioni di Circe, riesce ad ascoltare il loro canto senza mettere in pericolo se stesso e i compagni: spalma di cera le loro orecchie in modo che non sentano nulla, mentre lui si fa legare all'albero della nave e soddisfa la sua curiosità.*

*Superata l'isola delle Sirene, attraversano uno stretto<sup>2</sup>, su cui si affacciano due scogli, uno molto alto, nel quale si apre una caverna che ospita la terribile **Scilla**<sup>3</sup>, uno più basso, sotto il quale vive l'odiosa **Cariddi**<sup>4</sup>. Ancora seguendo i consigli di Circe, Odisseo, per non mettere a rischio l'intera nave, si tiene lontano da Cariddi, avvicinandosi a Scilla, che agguanta con le sue teste sei compagni e li divora.*

*La nave giunge, infine, sull'**isola del Sole**<sup>5</sup>, dove si compie quanto anticipato fin dal proemio: i compagni si cibano delle vacche del dio, che toglie loro il giorno del ritorno (Od., I, 9). Sopravvive il solo Odisseo, che viene trascinato dal mare per nove giorni fino all'isola di Oigia, da **Calipso**.*

**Qui si conclude il racconto dell'eroe.** Il giorno successivo, al calar del sole, Odisseo può finalmente ripartire. La nave dei Feaci corre veloce sul mare e durante il viaggio **l'eroe si addormenta**.

*All'alba approdano a Itaca e Odisseo, ancora addormentato, viene lasciato sulla spiaggia insieme ai doni che ha ricevuto.*

... **E lui si svegliò, il divino Ulisse, che dormiva nella sua patria terra, e non la riconobbe,** e già da molto ne era lontano: nebbia intorno diffuse la dea, Pallade<sup>6</sup> Atena, figlia di Zeus, perché lo rendesse irriconoscibile e ogni cosa gli potesse spiegare, e perché la moglie e la gente e i suoi non lo riconoscessero prima che i pretendenti pagassero tutta la loro tracotanza.

**1 Sirene:** il poeta dell'*Odissea* non fornisce alcuna indicazione sul loro aspetto, ma altre fonti antiche, letterarie e artistiche, le raffigurano come esseri mostruosi dal volto di donna e corpo di uccello.

**2 stretto:** identificato con lo stretto di Messina.

**3 Scilla:** un mostro orrendo con dodici piedi informi, sei lunghissimi colli e altrettante teste, che allunga fuori dalla caverna in cui

vive per pescare quello che il mare le offre. Se una nave passa di lì, con ogni testa porta via un marinaio.

**4 Cariddi:** giace sul fondo del mare ed è ancora più pericolosa di Scilla; tre volte al giorno risucchia l'acqua e, se un'imbarcazione passa proprio in quel momento, non ha scampo.

**5 isola del Sole:** Identificata con la Sicilia.

**6 Pallade:** epiteto di Atena dal significato incerto.

Perciò dunque ogni cosa al sovrano appariva diversa:  
i lunghi sentieri e i porti di facile approdo  
e le rupi scoscese e gli alberi rigogliosi.  
D'un balzo si alzò in piedi e scrutò la terra sua patria.  
Poi emise un lamento e si batté ambedue le cosce  
con i palmi delle mani, e così disse piangendo:  
"Ahimè, nella terra di quale gente questa volta sono giunto?  
Sono costoro violenti e selvaggi e senza nozione del giusto  
oppure ospitali e nell'animo timorosi degli dèi?<sup>7</sup>  
E tutte queste mie ricchezze ora dove le porto? E io stesso  
dove vado a sbattere?"

... A lui vicino venne Atena, somigliante  
nella figura a un uomo, a un giovane guardiano di greggi,  
tutto delicato, quali sono i figli di signori sovrani.  
Aveva sulle spalle un mantello doppio ben lavorato,  
sotto i candidi piedi portava calzari, e in mano un'asta puntuta.  
Giò Ulisse a vederla e le andò incontro  
e a lei rivolgendosi disse alate parole:  
"Amico, sei tu che incontro per primo in questo luogo,  
abbi ogni bene e non affrontarmi con cattiva intenzione,  
ma salva queste mie cose, salva me stesso: come a un dio  
a te rivolgo preghiera e supplice io vengo alle tue ginocchia.  
E questo dimmi con verità, che io bene lo sappia.

**Quale terra è questa, che luogo è, quali uomini ci sono?**

È un'isola ben in vista oppure è una costa  
di terraferma dalle molte zolle, declinante verso il mare?"

Gli rispose allora la dea Atena dagli occhi lucenti:

"Uno sciocco tu sei, straniero, o sei giunto da lontano,  
se mi domandi di questa terra. Non è affatto ignota  
come tu credi. Moltissimi la conoscono,  
quanti abitano verso l'aurora e il sole,  
e quanti abitano dall'altra parte, verso la tenebra scura<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> Sono... degli dèi: Odisseo ha pronunciato le stesse parole anche quando si è risvegliato a Scheria (*Od.* VI, 120-121).

<sup>8</sup> quanti... scura: coloro che abitano a oriente e coloro che abitano a occidente.

Certo è sassosa e non adatta a cavalli e a carri,  
ma non è troppo povera, anche se non è ampia.  
Vi si produce grano in grande quantità, e vino;  
e sempre vi domina pioggia e rugiada abbondante.  
È un buon pascolo per capre e per buoi; e c'è un bosco  
con ogni specie di piante, e ci sono abbeveratoi perenni.  
Perciò, straniero, il nome di Itaca è giunto fino a Troia,  
che pure, dicono, è lontana dalla terra Achea".  
Così disse, e ne gioì il molto paziente divino Ulisse,  
lieto per la sua terra patria, per come gliene aveva parlato  
Pallade Atena, figlia di Zeus egìoco<sup>9</sup>.  
E a lei rispondendo disse alate parole; **ma non disse  
cose vere**, tirò indietro il discorso, come sempre  
nel petto pensiero molto astuto agitando:  
"Sì, certo, avevo notizia di Itaca anche nell'ampia Creta,  
lontano, di là del mare. E ora ci sono di persona,  
con queste ricchezze. Ne ho lasciate ai miei figli altrettante.  
Sono un fuggiasco. Ho ucciso un figlio di Idomeneo<sup>10</sup>,  
Orsiloco<sup>11</sup> dal rapido piede, che nell'ampia Creta  
gli uomini mangiatori di pane superava coi piedi veloci.  
Costui mi voleva privare di tutto il bottino  
troiano, per il quale soffrì molte pene nel cuore,  
attraversando guerre di uomini e onde dolorose.  
Disse che avrei dovuto far cosa gradita al padre, servendolo  
nella terra troiana, e invece io ero a capo di altri compagni<sup>12</sup>.  
Tornava dai campi. Lo colpì con la lancia di bronzo.  
in un agguato vicino alla strada con un mio compagno;  
Una notte scurissima copriva il cielo: nessuno  
si accorse di noi, né seppe che fui io che gli tolsi la vita.  
Dopo che lo uccisi col bronzo affilato,  
subito salii su una nave, e supplicai gli illustri Fenici  
e diedi loro una parte abbondante del bottino.  
Li pregai di prendermi a bordo e di sbarcarmi a Pilo  
o nella splendida Elide<sup>13</sup>, dove dominano gli Epei.

**9 egìoco:** è uno degli epiteti di Zeus e significa "portatore di egida", una pelle di capra che veniva usata come scudo o gettata sulle spalle.

**10 Idomeneo:** re di Creta. Tra gli eroi dell'*Iliade*, ha avuto un ruolo importante nella guerra di Troia.

**11 Orsiloco:** personaggio inventato per

l'occasione da Odisseo.

**12 ero a capo di altri compagni:** il finto cretese, a Troia, non ha preso ordini da Idomeneo, ma comandava un suo gruppo di uomini.

**13 Elide:** regione del Peloponneso, abitata dagli Epei.

Fu senza dubbio la violenza del vento a sviarli,  
con grande loro contrarietà: non volevano ingannarmi<sup>14</sup>.  
Da lì fuori rotta sbattuti, qui nella notte giungemmo.  
Con grande impegno di remi spingemmo la nave nel porto:  
nessuno pensò a mangiare, benché forte fosse il bisogno.  
Sbarcati, tutti niente altro facemmo che starcene a terra.  
Allora il dolce sonno su di me sopraggiunse: ero stanco.  
E quelli, prese le mie ricchezze dalla concava nave,  
le deposero qui dove io sulla sabbia ero steso.  
Poi, imbarcatisi, partirono per la ben costruita Sidone<sup>15</sup>.  
Io invece rimasi qui, afflitto nel cuore".  
Così disse, e sorrise la dea Atena dagli occhi lucenti,  
e lo carezzò con la mano; era simile nel corpo a una donna  
bella e alta ed esperta in splendidi lavori;  
e a lui parlando gli disse alate parole:  
"Astuto e scaltro sarebbe chi ti superasse  
in ogni sorta di inganni, fosse pure un dio ad incontrarti.  
Scellerato, dai cangianti raggiri, insaziato di inganni,  
nemmeno nella tua terra hai smesso di imbrogliare  
e di fare racconti bugiardi, a te cari dal fondo del cuore.  
Suvvia, non diciamo più di queste cose, **esperti entrambi  
di furbizie**: tu di gran lunga il migliore di tutti i mortali  
per intendimenti e discorsi, e io fra tutti gli dèi  
famosa per accorgimenti e scaltrezza. Nemmeno tu, però,  
hai riconosciuto Pallade Atena, figlia di Zeus, che sempre  
in ogni tuo impegno ti sono vicina e ti proteggo,  
e ti ho anche reso gradito a tutti i Feaci. E ora di nuovo  
sono venuta, per ordire con te un accorto progetto,  
e per nascondere i beni che gli insigni Feaci ti diedero,  
quando partisti verso casa per mio intento e consiglio,  
e per dirti quanti patimenti nella tua casa ben costruita  
è destino che tu soffra. Ma tu sopportali, anche se per necessità.  
E non rivelare a nessuno, sia uomo o sia donna,  
che dopo lungo errare sei arrivato: ma in silenzio  
sopporta molti dolori, subendo violenze di uomini".  
E a lei rispondendo disse il molto astuto Ulisse:

---

**14 non volevano ingannarmi:** i Fenici avevano fama di essere disonesti. Il finto cretese, invece, li presenta in modo diverso.

**15 Sidone:** città fenicia che oggi si trova in Libano.

“È difficile, o dea, che un mortale, pur esperto,  
incontrandoti ti riconosca: di tutti prendi l’aspetto.  
Questo io lo so bene, che per l’addietro mi eri benevola,  
finché noi figli degli Achei combatteamo a Troia.  
Ma dopo che distruggemmo l’alta rocca di Priamo,  
e sulle navi andammo via e un dio disperse gli Achei,  
da allora non ti vidi più, o figlia di Zeus, che tu fossi  
arrivata sulla mia nave, per contrastare il mio soffrire.  
Ma sempre con l’animo lacerato nel mio petto  
andavo errando, finché gli dèi mi liberarono dalla sventura,  
prima che nella fertile terra dei Feaci tu mi dessi coraggio  
con i tuoi discorsi e di persona tu mi guidassi alla loro città.  
Ora ti supplico, in nome del padre tuo – perché non credo  
di essere giunto a Itaca ben in vista, ma è per un’altra  
terra che vado avanti e indietro, e penso che tu parli così,  
non seriamente, per trarre in inganno la mia mente –  
**dimmi se davvero sono giunto nella mia patria**”.

Allora gli rispose la dea Atena dagli occhi lucenti:  
“Sempre una tale accortezza tu hai nel tuo petto:  
perciò non ti posso abbandonare, infelice qual sei,  
perché sei attento e perspicace e saggio.  
Un altro uomo, tornato dopo lungo errare,  
lieto correrebbe a vedere in casa i figli e la moglie;  
a te invece non piace apprendere e chiedere, prima  
di mettere alla prova tua moglie, che altro non fa  
che stare in casa, e a lei nel dolore le notti e i giorni  
sempre si consumano e lei sempre piange.  
Ma io non fui mai dubbiosa: nel mio animo sapevo  
che saresti tornato dopo aver perso tutti i compagni.  
Non volli però venire a contrasto con Posidone,  
fratello di mio padre, che s’è messa rabbia in cuore,  
adirato con te, che gli accecasti il figlio a lui caro.  
Ma su, ti voglio mostrare i luoghi di Itaca, perché ti convinca.  
Questo è il porto di Forkys<sup>16</sup>, il vecchio del mare,  
ecco all’estremità del porto l’olivo dall’ampio fogliame  
e vicino ad esso c’è una grotta deliziosa scura  
sacra alle ninfe che si chiamano Naiadi.

---

<sup>16</sup> **Forkys**: è una divinità marina.

E questa qui è l'ampia spelonca fatta a volta, dove tu solevi fare alle ninfe rituali ecatombi<sup>17</sup>.  
E questo monte vestito di boschi è il Nèrito".  
Così dicendo, la dea disperse la nebbia e apparve la terra.  
Giò allora il molto paziente divino Ulisse,  
contento per la sua patria, e baciò la terra datrice di messi.

Poi stando seduti, loro due, ai piedi del sacro olivo,  
**tramavano rovina per i pretendenti tracotanti.**  
Fra loro per prima parlò la dea Atena dagli occhi lucenti:  
"O Laerziade, prole di Zeus, Ulisse dalle molte astuzie,  
pensa a come mettere le mani sui pretendenti impudenti,  
che già da tre anni spadroneggiano nella tua casa,  
e aspirano alla tua sposa pari a una dea e le offrono i doni;  
e lei, nell'animo sempre piangendo il tuo ritorno,  
tutti illude, promette ad ognuno,  
e manda messaggi: ma la sua mente ad altro pensa".  
E a lei rispondendo disse il molto astuto Ulisse  
"Ahimè, è chiaro. Mi apprestavo a fare la fine pietosa  
dell'Atride Agamennone nella mia casa,  
se tu, o dea, non mi avessi detto ogni cosa per bene.  
Su via, ordisci un piano, come io possa punirli.  
E tu, stammi vicina, infondi temerario impulso,  
come quando sciogliemmo lo splendido velo di Troia.  
Se mi stessi vicino con lo stesso ardore, o Glaucopide<sup>18</sup>,  
anche contro trecento nemici io combatterei  
con te, o possente dea, quando tu mi fornissi benevolo aiuto".  
Allora gli rispose la dea Atena dagli occhi lucenti:  
"Per certo ti starò assai vicina, non ti perderò di vista,  
quando ci impegneremo in questo progetto; e credo che  
di sangue e di cervello l'ampio suolo più d'uno imbratterà  
dei pretendenti che ti divorano i beni.

---

**17 ecatombi:** l'ecatombe è propriamente il sacrificio di cento buoi. Per estensione indica anche un sacrificio solenne, di una grande quantità di vittime.

**18 Glaucopide:** epiteto di Atena dal significato incerto, reso con "dagli occhi lucenti" o "dagli occhi azzurri".

Su via, ti renderò irriconoscibile a tutti i mortali.  
Ti raggrinzerò la bella pelle sulle agili membra,  
ti farò sparire via dalla testa i biondi capelli, e ti metterò indosso  
una veste cenciosa, che susciti ribrezzo a vederla,  
e ti renderò cisposi gli occhi che prima erano bellissimi,  
perché tu possa apparire ripugnante a tutti i pretendenti  
e anche a tua moglie e a tuo figlio che hai lasciato a casa.  
Tu però prima di tutto rècati dal porcaro<sup>19</sup>,  
che è il guardiano dei tuoi porci e sempre ti vuol bene,  
e ha a cuore tuo figlio e la saggia Penelope.  
Lo troverai seduto presso le scrofe, che pascolano  
presso la Rupe del Corvo e vicino alla fonte Aretusa,  
mangiando molte ghiande e bevendo acqua di pozza,  
cose che ai maiali fanno crescere il florido grasso.  
Là rimani e standogli accanto, tutto domanda,  
mentre io vado a Sparta dalle belle donne,  
per chiamare Telemaco, tuo figlio, o Ulisse:  
a Lacedemone<sup>20</sup> dagli ampi spiazzi è andato, da Menelao,  
per avere notizie su di te, se mai vivo ancora tu fossi”.

Così dicendo Atena lo toccò con un bastone.  
Gli raggrinzò la bella pelle sulle agili membra,  
fece sparire via dalla testa i biondi capelli, e lo avvolse  
su tutte le membra con la pelle di un vecchio decrepito;  
gli rese cisposi gli occhi che prima erano bellissimi;  
cambiò l'addobbo con un misero cencio e una tunica  
laceri, luridi, insozzati di brutto fumo;  
e gli mise addosso una grande pelle di cerva veloce,  
spelacchiata; e gli diede un bastone e una misera bisaccia,  
fittamente stracciata; e una corda faceva da tracolla.  
Così, organizzato il piano, si separarono i due. E allora  
la dea andò a Lacedemone illustre, dal figlio di Ulisse.

---

<sup>19</sup> **porcaro**: si tratta di Eumeo, il guardiano dei porci che gli è rimasto fedele.

<sup>20</sup> **Lacedemone**: Sparta.

### E lui si svegliò, il divino Ulisse, che dormiva nella sua patria terra, e non la riconobbe

Dopo vent'anni, finalmente, **Itaca**. E Odisseo ci arriva senza neppure accorgersene: la nave dei Feaci corre, tagliando le onde del mare, mentre **l'eroe dorme, dimentico dei suoi patimenti** (*Od.*, XIII, 92), e, nello spazio di una notte, senza incontrare ostacolo alcuno, giunge a destinazione<sup>1</sup>. Il sonno di Odisseo, *compatto, dolcissimo, somigliante da vicino alla morte* (*Od.*, XIII, 80), ha una funzione purificatrice: l'eroe, dopo aver sperimentato, durante il suo viaggio, il mondo del meraviglioso e dell'irrazionale, torna alla dimensione storica e reale che gli appartiene e deve liberarsi da tutto ciò che di negativo ha accumulato per affrontare quello che lo attende. Perché **il ritorno non è ancora compiuto**. Prima Odisseo dovrà diventare altro da sé, **indossare una maschera**: solo così potrà tornare davvero e rientrare in possesso della sua identità di re, padre, marito. Anche per questa ragione il risveglio di Odisseo, che per la prima volta dopo vent'anni apre gli occhi nella sua *patria terra*, non è caratterizzato dalla gioia travolgente che ci aspetteremmo: è stato lontano troppo tempo e non riconosce quello che vede intorno a lui, che per di più è avvolto dalla nebbia. Teme allora che i Feaci lo abbiano ingannato e, piangendo, si chiede ancora una volta se è finito tra uomini *violenti e selvaggi e senza nozione del giusto oppure ospitali e nell'animo timorosi degli dèi*. Il riconoscimento è rimandato e il pubblico resta con il fiato sospeso.

### Quale terra è questa, che luogo è, quali uomini ci sono?

La nebbia che avvolge Odisseo e i luoghi che lo circondano è stata sparsa da **Atena**, che vuole impedire che l'eroe, riconosciuti i suoi luoghi, corra subito a casa. L'isola per lui non è sicura e il suo ritorno deve essere preparato. La dea è lì per questo, ma non si mostra subito all'eroe. Prende le sembianze di un giovane pastore dall'aria fine e delicata e Odisseo, rassicurato dal suo aspetto, non esita a domandargli dove si trova. Il ragazzo, con sottile ironia, lo chiama **straniero**, proprio ora che dopo vent'anni Odisseo è di nuovo nella sua Itaca, e gli dà dello **sciocco**, come ha fatto Polifemo quando Odisseo ha preteso da lui i

doni ospitali: come può non sapere dove si trova? Non è certo un posto sconosciuto, la sua fama è arrivata ovunque. È una terra *sassosa*, che subito il pastore descrive ricorrendo ad alcune **litoti**: *non adatta a cavalli e a carri*, non troppo povera, non ampia. Poi, aggiunge che vi si producono grandi quantità di grano e di vino, ci sono buoni pascoli, boschi con piante di ogni tipo e piogge e acqua in abbondanza. Una terra non facile, ma meravigliosa da vivere. Si chiama **Itaca**, lo informa infine il giovane pastore. Il cuore di Odisseo si riempie di gioia. Ma è un sentimento cauto, che non riesce a esprimersi, trattenuto dalla nota accortezza dell'eroe, che indossa una nuova maschera per prendere tempo e studiare la situazione. Non ha dimenticato quanto è accaduto ad Agamennone (cfr. *Dicono di lei - Clitemestra*, pag. 253). Lui non commetterà di certo lo stesso errore.

### ma non disse cose vere

Atena ha impedito che Odisseo riconoscesse subito Itaca per proteggerlo, ma l'eroe sa badare a se stesso. Prima ancora che la dea gli raccomandi di non rivelare a nessuno la sua presenza sull'isola e gli suggerisca come agire per riappropriarsi della sua identità, Odisseo ha già intuito che la strada da percorrere è quella della **dissimulazione**. Anche con quel pastorello che sembra così gentile e delicato. Per lui Odisseo veste di nuovo i panni del cantore e inventa una storia in cui si mescolano verità e menzogna: finge di essere un cretese, fuggito dalla sua isola dopo aver ucciso un figlio di Idomeneo che lo voleva privare del bottino conquistato a Troia, e di essere giunto lì, in quella che ora sa essere Itaca, su una nave fenicia. È dunque la storia di un uomo che ha lasciato la sua patria, che ha combattuto a Troia, che fugge dalla vendetta di un padre e che riceve un passaggio per mare da un popolo di navigatori: il pubblico non può che cogliere e apprezzare gli **elementi di verità** nascosti dietro la menzogna.

<sup>1</sup> Ritroviamo qui un motivo ricorrente nelle fiabe, che Propp ha classificato nella funzione XV: "L'eroe si dirige, raggiunge o viene portato sul luogo in cui si trova l'oggetto della sua ricerca" (*Propp, Morfologia della fiaba - Le radici storiche dei racconti di magia*, Roma, Newton Compton Editori, 2006, p. 47).



È questo il primo di **cinque discorsi menzogneri**, con i quali l'eroe protegge la sua identità mentre prepara il suo ritorno: il primo è destinato al giovane pastore, che in realtà è Atena, il secondo a Eumeo (*Od.*, XIV, 192-359), il terzo ai pretendenti (*Od.*, XVII, 419-444), il quarto a Penelope (*Od.*, XIX, 165-202) e l'ultimo a Laerte (*Od.*, XXIV, 303-314). In ben tre di questi racconti falsi Odisseo si presenta come un **cretese**. Non è una scelta casuale: Creta è molto lontana e questo rende difficile che le menzogne raccontate possano essere smascherate. Inoltre, "sono **bugiardi, intraprendenti e astuti**, i Cretesi, secondo la tradizione successiva che si trascina nei secoli: Odisseo sembra scegliersi la patria che gli è più congeniale, per farsi narratore di storie che non sono, eppure sono, la 'sua' storia<sup>2</sup>".

### esperti entrambi di furbizie

È a questo punto che il pastorello lascia la scena alla dea, che, riprese le sue sembianze, sorride all'eroe e lo accarezza, rivelando l'affetto che la lega a lui e che nasce dalla somiglianza: la dea e l'eroe, infatti, sono **esperti entrambi di furbizie** e, se lui eccelle tra tutti i mortali *per intendimenti e discorsi*, lei è famosa fra tutti gli dèi *per accorgimenti e scaltrezza*. Atena ha messo alla prova il suo protetto, che non l'ha delusa. L'arrivo a Itaca non gli ha fatto abbassare la guardia né lo ha indotto rinunciare ai *raggiri*, agli *inganni* e ai *racconti bugiardi*, che gli sono così cari, ma è rimasto **fedele a se stesso**, pur fingendosi un altro. Ha così dimostrato alla dea di essere pronto ad affrontare quello che lo aspetta e che dovrà sopportare in silenzio, senza rivelare a nessuno che colui che è atteso da così tanti anni è finalmente tornato a casa.

### dimmi se davvero sono giunto nella mia patria

Odisseo non si mostra stupito dalla presenza di Atena: sa bene che la dea in passato è venuta spesso in suo soccorso. Le muove, però, un **rimprovero** non troppo velato: da quando è caduta *l'alta rocca di Priamo*, non lo ha più aiutato, anche se lui ne avrebbe avuto bisogno. A lungo ha errato sul mare e ha sofferto, fino a che non è giunto nella terra dei Feaci e lei è ricomparsa al suo fianco. Anche ora che ha di fronte la dea, Odisseo si mantiene guardingo: è davvero Itaca quella? Oppure lo sta ingannando?

Neppure un mortale molto esperto quale è lui è in grado di penetrare le menti degli dei. Atena sente il bisogno di giustificarsi: non ha potuto aiutarlo perché non voleva andare contro Poseidone, il fratello di suo padre, ma ora è di nuovo al suo fianco e lui può fidarsi. Così, per conquistare la sua fiducia, per prima cosa rende possibile il **riconoscimento** di Itaca a lungo ritardato. La nebbia scompare e la dea mostra a Odisseo i suoi luoghi: il porto, l'ulivo, la grotta, il monte. E la tensione finalmente si scioglie. Il molto paziente Odisseo ora può esprimere la sua gioia senza alcun freno. Si inginocchia e **bacia finalmente la sua terra**, che non è un luogo delle fiabe come Ogigia, ma è un luogo autentico, reale, in cui i tratti del *locus amoenus* sono temperati dalla presenza delle attività umane e dalla fatica che esse comportano.

### tramavano rovina per i pretendenti tracotanti

Dopo la gioia del riconoscimento, è necessario però mettersi subito al lavoro. Atena e Odisseo si siedono quindi sotto un ulivo per studiare le loro mosse: la dea ha già pronto un piano e deve mettere al corrente l'eroe di tutti i dettagli. Per sconfiggere i Proci e rientrare in possesso di ciò che gli appartiene, Odisseo **deve rimanere nascosto**. Nel frattempo la dea andrà a Sparta, per richiamare in patria Telemaco, che è partito per cercare notizie del padre. E così, con un tocco del suo bastone, che ricorda la **bacchetta delle fiabe** e la **verga di Circe** (cfr. pag. 232), Atena trasforma Odisseo in un vecchio ripugnante e l'eroe si avvia verso la Rupe del Corvo, nei pressi della fonte Aretusa, dove il porcaro **Eumeo**, che gli è rimasto fedele, fa la guardia alle scrofe. La strada per ritrovare se stesso e riprendersi quello che gli spetta passa da lì.

La vicinanza e l'interazione tra uomini e divinità non è certo una novità: nell'*Iliade* gli dei intervengono spesso nelle vicende umane, ma i due mondi sono percepiti come ben distinti. Qui, invece, il mondo divino e quello umano arrivano a sovrapporsi e la dea può sedersi sotto un ulivo per tramare con il suo protetto come se fosse una sua pari.

<sup>2</sup> Omero, *Odissea*, a cura di M.G. Ciani, Milano, Feltrinelli, 2021, p. XV.